

NON ANTIDEMOCRAZIA MA EVOLUZIONE OLIGARCHICA

GIORNALE DI BRESCIA - Venerdì 21 giugno 2024

31

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Il libro

«Mi sono tanto divertito!»



L'autrice. Francesca Interlenghi ha scritto la biografia di Giobatta Meneguzzo



Amicizie importanti. Meneguzzo, al centro, fra Bruno Zanettin e Luigi Meneghelli

Francesca Interlenghi racconta la vita del collezionista amico di tanti artisti

Meneguzzo, arte e passione per emanciparsi dalla povertà

Sara Polotti

Libri d'arte e opere contemporanee, ma soprattutto grafiche d'autore e amicizie: quella del collezionista Giobatta Meneguzzo (1928-2021) è una storia di emancipazione dalla povertà attraverso arte e passione. Una storia che non può finire nell'oblio e che ora è diventata un romanzo d'arte picaresco, «Mi sono tanto divertito». La biografia, curata da Francesca Interlenghi e pubblicata da Allemandi (296 pagine, 30 euro), parla dell'arte degli anni '60, '70 e '80 attraverso le vicende di questo geometra vicentino. Ce ne parla l'autrice.

Chi era Giobatta Meneguzzo? È una figura piuttosto interessante...

Interessante e con una storia irripetibile. Nacque nella remota provincia veneta, a Priabona, in una famiglia poverissima. A 8 anni andò in casa di un parente: c'era un quadro a tema religioso che copriva il vano di un

caminetto, sulla tela di un ombrello rotto. Rimase folgorato, senza sapere perché. Fece i capricci: doveva avere quella «Fuga in Egitto» e alla fine se la portò a casa. È il primo tassello di una gloriosa avventura. Non aveva conoscenze d'arte, ma era animato da grande curiosità. Una volta che divenne geometra, iniziò a lavorare a Malo e lì riassetò l'urbanistica. Viaggiò anche in Svizzera, dove vivevano i fratelli, dove

vide per la prima volta i musei: l'amore per l'arte crebbe sempre di più e con i primi guadagni diede avvio a una collezione di libri d'arte e di opere di artisti locali. Le «croste», le chiamava. Erano robe orrende che non capiva. Ma piano piano si avvicinò ai grandi artisti, che invitava anche a casa sua (e a cui si rivolgeva solo in dialetto).

Questa casa (futuristica) si chiama «Lo scarabeo sotto la foglia»: ce ne parla?

Sulla rivista Domus, Giobatta vide il progetto della casa «Lo scarabeo sotto la foglia» di Gio Ponti. Sulla carta

Domani l'autrice alla Fondazione Negri

Domani, sabato, alle 17.30, a ingresso libero, lo Spazio Fondazione Negri in via Calatafimi a Brescia ospiterà la presentazione del libro con l'autrice Francesca Interlenghi e Luigi Cerutti (amministratore delegato di Allemandi), moderati da Giorgio Finadri. Con loro anche Massimo Minini, gallerista. Minini ha scritto l'introduzione e soprattutto ha conosciuto Meneguzzo. «Coinvolgerlo in questo dialogo», dice Interlenghi, «porta il racconto sul piano intimo dell'uomo e della vita vissuta. Ma ci racconterà anche come è cambiato il mondo dell'arte dai loro esordi, per comprendere come si sia evoluto rapidamente».

doveva essere realizzata al mare, ma gli scrisse subito: voleva costruirla a Malo. Non aveva speranze, ma Ponti gli rispose. La costruirono ed è ancora lì, uguale al 1969. Gli interni sono di Nanda Vigo (sua grande amica) e sono un insolito mix di ceramiche e peluche. Su due piani, contiene la collezione di Giobatta: Castellani, Manzoni, Fontana, Christo... Arte e vita vi coesistono senza soluzione di continuità. Essendo geometra, aveva mezzi limitati per collezionare, ma capi che poteva registrare i movimenti e lo spirito dell'arte concentrandosi sulla grafica contemporanea. Nel 1978, di fianco a casa, si fece dunque dare in prestito un casaleggiato agricolo che, dopo un restauro, divenne il museo della grafica 1960-90 Casabianca. Le opere sono quasi 3500: è il più grande museo d'arte grafica contemporanea. Meneguzzo ha collezionato le più significative, quelle che raccontano davvero gli artisti e le tendenze. Ora è una cattedrale nel deserto, un museo-laboratorio collettore di dibattiti e incontri. Fino agli anni Duemila, Giobatta ha organizzato mostre una dietro l'altra, come quella sulla Transavanguardia di Achille Bonito Oliva, dopo la tappa ad Acireale e Ferrara. Oggi è ancora esempio per la storia dell'arte: l'elemento della partecipazione era per Giobatta fondamentale. Lui ha sempre stretto rapporti di coesione con gli artisti perché voleva partecipare al processo di costruzione dell'arte contemporanea.

Oggi c'è qualcuno che segue il suo esempio?

Oggi non si può più, è un mondo diverso. Anche lui batté in ritirata nel 1993, dopo l'avvento di internet e con il cambiamento del mondo dell'arte. Si chiuse in se stesso, il museo divenne archivio e lui chiuse la parabola della sua vita mettendo insieme quattro opere (Castellani, Manzoni, Simeti e Fontana) e vendendole in un'asta

memorabile da Sotheby's. Non era però un collezionista speculatore: ciò che ha creato aveva una funzione didattica. La parte triste? La gente non va più al museo, guarda le opere su internet.

«Mi sono tanto divertito»: romanzo, biografia... Come potremmo definirlo?

Ci sono più diversi registri narrativi. Quello biografico; quello didattico (che ho immaginato a uso degli studiosi, con racconto di movimenti, artisti e opere); e poi c'è la mia biografia che si intreccia con la sua. Non l'ho conosciuto, ma sono nato e cresciuto non lontano da lui. Le nostre vite si sono rincorse lungo l'asse dell'arte contemporanea.

IL LIBRO

Fdl secondo Carlo Galli in «La Destra al potere»

NON ANTIDEMOCRAZIA MA EVOLUZIONE OLIGARCHICA

Paolo Corsini

Il fatto che Fratelli d'Italia sia il major party della Destra oggi al governo costituisce una novità di rilievo. In grado di proporre un'offerta politico-ideologica accattivante, la formazione di Giorgia Meloni va dunque decifrata per quel che è e rappresenta, per i suoi obiettivi. In proposito, di grande interesse è il lavoro che Carlo Galli, uno tra i più autorevoli esponenti di storia delle dottrine politiche, ha dedicato a Fdl con il suo «La Destra al potere» (Cortina, 126 pagine, 12 euro). Un interrogativo di fondo attraversa la disamina dello studioso: la democrazia sta correndo rischi e siamo in presenza di una nuova invasione degli Hyksos, per evocare l'interpretazione crociana del fascismo? La risposta è articolata e si commisura, con un alto grado di concettualizzazione, non solo al trend della politica italiana, ma pure alle dinamiche sociali e a quelle dell'economia liberale, nonché alle trasformazioni post-democratiche in corso. Una sorta di *complexio oppositorum* caratterizza l'impronta di Fdl, un mix di posizioni, di tattica e strategia, di pratiche e narrazioni, in cui campeggiano conservatorismo dei valori, liberismo nazionalistico, moderatismo ed estremismo verbale a un tempo, pragmatismo e idealismo epico-eroico, nonché ipercoscienzialismo, in uno sdoppiamento fra azione di governo e retorica da opposizione. È soprattutto un conservatorismo passe-partout a connotare Fdl, coprendo «questo o quel provvedimento purché definito patriottico, purché oggetto di particolare

«Una politica riconducibile a tre categorie: immediatezza, privatizza, emergenza»



Carlo Galli
Politologo

orgoglio», unitamente a una gestione del potere in termini di comando e all'adozione della logica del capro espiatorio. Essa consente di individuare forme di minaccia nel mondo liberal della cultura dei diritti, nel nemico rappresentato dal nichilismo della Sinistra che va sfidata politicamente e pure sul piano dell'egemonia culturale. Il partito di Meloni ospita motivi di ispirazione tipici di più Destre. Galli ne individua la genealogia intellettuale nelle manifestazioni storiche riconducibili ai contro-rivoluzionari cattolici ostili all'89 francese, all'orleanismo borghese di François Guizot, al bonapartismo del capo plebiscitario di Napoleone III, oltre che ai teorici italiani delle élites, nonché alle diverse varianti del conservatorismo europeo: da quello anglosassone di Edmund Burke e di Roger Scruton - che Meloni spesso cita - a quello tedesco in contrapposizione alla politica moderna, sino alla vera *autoritas* costituita da Giuseppe Prezzolini. È proprio questo conservatorismo eclettico il viatico scelto da Fdl per liberarsi dall'ombra del fascismo. La sua offerta politica non è propriamente fascista, al di là dei trascorsi biografici di parecchi suoi esponenti. Essa è afascista e si regge su di una «particolare curvatura» per cui il fondamento della Repubblica democratica non è più il lavoro, ma la Nazione, non tanto come identità etnica, ma storico-culturale. Dunque non un'aperta antidemocrazia, quanto «una declinazione blindata della post-democrazia», vale a dire quella evoluzione oligarchica delle liberaldemocrazie che Fdl asseconda ed accelera, accettando ciò che non può modificare e modificando ciò che può essere modificato con una «sbrigativa inclinazione all'autoritarismo» non esente da anarcoidividualismo: un progetto securitario, retto sul recupero della sovranità del popolo in contrasto con una politica incapace di garantire l'interesse nazionale, una marcata tendenza alla soluzione penale delle questioni sociali, il contrasto all'universalismo dei diritti e il ricorso alle «retoriche dell'intransigenza» riservate agli avversari. Una sostanziale dipendenza dal paradigma liberista, in contrasto col vecchio statalismo missino e in contraddizione coll'intento di protesta di una parte della sua base elettorale, contrassegna Fdl che nel «merito» individua una copertura ideologica con la quale si contrappone alla «vidua sociale» anti-imprenditoriale. Da una parte parole d'ordine critiche dell'assistenzialismo - la revoca del Reddito di cittadinanza -, dall'altra del capitalismo finanziario estraneo al disegno strategico della Nazione. Galli passa in rassegna le politiche della Destra al potere riconducibili a tre categorie: l'immediatezza, ovvero il plebiscitarismo verticistico - il Premierato assoluto -; la privatizza, cioè lo smantellamento della sfera pubblica e il privilegio corporativo; l'emergenza come postura polemica. All'interno con una gestione selettiva dell'ordine pubblico - gli studenti manganellati - e all'esterno con un atlantismo «roccioso». Un libro che lascia il segno.